

« la non virtuosa emulazione d'opinioni pregiudicate e discordi. »

In questa lettera sono espressi i veri motivi, per i quali volle riformare l'insegnamento in modo, che tutto ricevesse dal centro un indirizzo, e volle porre soprattutto per base, che niuno dei professori potesse per lo innanzi tener cattedra senza essere dal Governo riconosciuto idoneo.

Gli insegnanti regolari vennero perciò solo esclusi di fatto dalle pubbliche scuole.

I Gesuiti particolarmente furono colpiti da questi provvedimenti, ai quali non vollero punto derogare nè il re Vittorio Amedeo, nè il successore di lui, Carlo Emanuele III, sebbene venissero loro fatte preghiere ed istanze d'ogni maniera (1).

E quindi si chiarisce il perchè emanate le costituzioni del 1729 i Padri della Compagnia di Gesù abbiano cessato dall'insegnamento, ed il Collegio sia più tardi passato alle mani di direttori secolari.

Nei tempi antichi tutti gli istituti d'istruzione media erano, come già si disse, intieramente abbandonati allo zelo delle congregazioni religiose od alla sollecitudine dei privati: il governo nulla spendeva per essi, e non se ne dava pensiero, se non per moderarne qualche volta le discipline, e per tenere a segno, in occasione di politici commovimenti, gli scolari irrequieti.

Vittorio Amedeo adoperò assai più saggiamente, perocchè al titolo III, cap. 3 delle sue costituzioni sancì la fondazione in Torino di collegi pubblici *per mantenere agli studi di teologia, legge, medicina e chirurgia quei giovani che, dotati di buoni talenti e desiderosi di esercitarli, ma essendo per altro poveri, non avrebbero il mezzo di istradarsi alla virtù.* E siccome questi giovani da ammettervisi appartenevano alle provincie, così fondò un istituto per acco-

(1) BOTTA, *Storia d'Italia*, lib. XXXVIII.